On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLV – Numero 4 Domenica 28 gennaio 2018

Inserto redazionale di Avvenire
Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale:
Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6

redazione@romasette.it
Tel. 06.6988.6150/6478
Abbonamento annuale Avvenire
domenicale con Roma Sette
(a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084

Direzione vendite sede di Roma
dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250
Fax 06.68823209
Pubblicità: tel. 02.6780583
pubblicita@avvenire.it

Vita consacrata, venerdì Messa di Francesco Ieri i vespri con don Panfili a San Giovanni

Il 2 febbraio, giorno in cui la Chiesa fa memoria della presentazione di Gesù al tempio, si celebra la XXII Giornata mondiale della vita consacrata. Per l'occasione Papa Francesco presiederà la celebrazione eucaristica alle 17.30 nella basilica di San Pietro. Un momento speciale per ringraziare e pregare per il dono delle vocazioni, a cui sono invitati a partecipare tutti i membri degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Che già si sono ritrovati insieme ieri pomeriggio, nella basilica di San Giovanni in Laterano, per i vespri guidati da don Antonio Panfili, vicario episcopale per la vita consacrata. «Viviamo un momento della storia umana bisognosa di un senso vocazionale della vita – sottolinea il cardinale João Braz De Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica –. A noi serve un progetto, una fonte di senso esistenziale, carico di gioia e di speranza. Noi consacrati fin dall'esperienza battesimale, inseriti nella vita di Dio e nella sua famiglia, la Chiesa, siamo eredi del patrimonio vocazionale e carismatico della Chiesa e sentiamo la gioia e il dovere di custodirlo e promuoverlo». Celebrare la Giornata mondiale della vita consacrata, osservano ancora dalla Congregazione, è dunque «occasione di festa, di impegno e di impetrazione al Signore per il dono di nuove vocazioni che rinnovino il volto della Chiesa e del mondo, che annuncino la gioia del Vangelo e l'amore di Dio che da' senso all'esistenza».

Relazione sulla legge 194: ne parlano monsignor Manto e Giuseppe Noia

Gli aborti ormai invisibili Per le «pillole» è boom

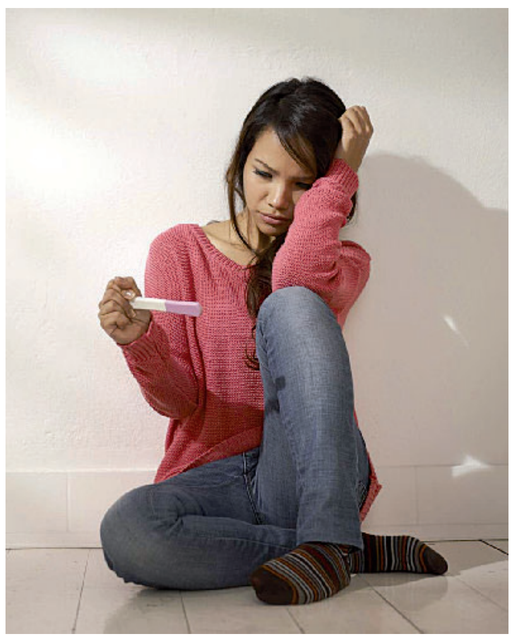
DI **MICHELA ALTOVITI**

Calano gli aborti, specie tra le minorenni (3,1/1000 donne), ma aumenta il ricorso alla contraccezione d'emergenza dopo la liberalizzazione della vendita delle pillole abortive senza ricetta medica (per quella del "giorno dopo" 214.532 confezioni, quasi 53mila in più rispetto al dato del 2015, di 161.888). Cresce anche il numero delle interruzioni volontarie tardive (oltre i 90 giorni), più che decuplicate rispetto al 1981: gravidanze inizialmente desiderate vengono interrotte dopo una diagnosi prenatale infausta. Sono alcuni dei dati che emergono dalla relazione presentata nei giorni scorsi dal Ministero della salute, per l'anno 2016, sull'applicazione della legge 194 varata nel 1978 sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza. «Il documento è un atto formale – commenta Giuseppe Noia, presidente dell'Associazione italiana ginecologi e ostetrici cattolici – più che un vero strumento di riflessione sulle conseguenze prodotte da questa legge nei suoi primi 40 anni di attuazione». Il primario di Ginecologia del Policlinico Gemelli invita a una lettura non superficiale dei dati e sottolinea la necessità di un cambiamento di mentalità rispetto all'interruzione volontaria di gravidanza. «È importante stimolare le persone a sapere nel senso etimologico del termine, a comprendere nel profondo le cose» per acquisire consapevolezza, ad esempio, «della manipolazione semantica mediante cui si sposta l'inizio della vita dal momento del concepimento a quello dell'impianto», avallando quindi l'uso delle pillole, del giorno dopo o dei cinque giorni dopo, delle quali «nell'ultimo anno sono state vendute 200mila confezioni nell'indifferenza di una società narcotizzata nella mente e nel cuore». È la scienza a dirlo: nei 7 giorni antecedenti l'impianto si realizza «una forte interazione tra la madre e l'embrione, uno scambio di informazioni destinate a caratterizzare il corredo biologico dell'essere umano da adulto»; negare questo rapporto significa «misconoscere la perdita fisica oltre che psicologica che colpisce la mamma» e, di contro, identificare l'aborto come «un'azione giusta e lecita proprio perché riconosciuta dalla legge». Sulla consapevolezza delle gestanti lavora la Fondazione "Il cuore in una goccia" che gestisce un hospice perinatale al Gemelli e di cui Noia è presidente: «Offriamo competenza scientifica unitamente a compassione», proponendo un'alternativa. Negli ultimi tre anni, sono 1000 le famiglie «che abbiamo accompagnato laddove una diagnosi negativa le aveva catapultate nella confusione e nella solitudine», portandole a valutare «l'interruzione tardiva, segno evidente di come la "cultura dello scarto" sia radicata nella nostra società». Della stessa opinione monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale familiare, che sottolinea «quanto è leggera e superficiale la percezione della vita, oggi». Il Magistero della Chiesa riconosce questa urgenza e «nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* ci spinge a far fronte al problema con l'educazione delle nuove generazioni». In questo contesto, «importante è il lavoro capillare della Fondazione diocesana Ut vitam habeant – chiosa il sacerdote –: cura attività di divulgazione morale e scientifica, nonché sostiene economicamente i corsi di formazione dell'associazione Donum Vitae» organizzati per «educare i più giovani all'affettività e alla gestione responsabile della propria sessualità». Un'azione preventiva, dunque, volta a diffondere una mentalità dell'accoglienza in una società in cui «i bambini sono il futuro dell'umanità» perché «il primo grande valore, oggi, è il capitale umano», sostiene Manto. «L'aborto è una sconfitta per tutti – conclude –: per il bambino cui si nega la vita, per la madre che sperimenta un dramma e per la società, incapace di prospettive di speranza autentica».

la scheda

La Giornata nazionale Il messaggio dei vescovi

«L'amore dà sempre vita», si apre con queste parole del Papa il messaggio del Consiglio permanente Cei verso la 40ª Giornata per la vita. I vescovi richiamano l'ammonimento del Papa sui «segni di una cultura chiusa all'incontro» che «gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità».



EDITORIALE

ORA DI RELIGIONE PER I RAGAZZI PALESTRA DI UMANITÀ

DI FILIPPO MORLACCHI *

La settimana scorsa uno dei tanti "foglietti della Messa" per la liturgia domenicale riportava nella preghiera dei fedeli anche un'intenzione per gli insegnanti di religione cattolica. Il fatto mi ha sorpreso, perché si tratta di una categoria sistematicamente trascurata. Probabilmente l'intenzione di preghiera era stata suggerita dalla recente diffusione del messaggio con il quale i vescovi italiani invitano annualmente a scegliere di avvalersi dell'Insegnamento della religione cattolica (Irc). La fine di gennaio, infatti, è il momento in cui si effettuano le iscrizioni scolastiche, e la scelta di frequentare l'Irc deve essere espressa contestualmente all'iscrizione. Si tratta infatti di una disciplina scolastica a tutti gli effetti (non una sorta di "catechismo a scuola"), e quindi è necessario pianificare con adeguato anticipo lo svolgimento della didattica. Nonostante gli allarmi lanciati da profeti di sventura che ciclicamente ne annunciano il tracollo (forse sperando che in tal modo il tracollo si produca!), l'Irc "tiene". Anzi, tiene sorprendentemente bene. Se si pensa alla percentuale di firme in favore dell'otto per mille alla Chiesa cattolica (altro meccanismo che, secondo l'accordo di revisione del Concordato lateranense, lascia piena libertà di scelta ai cittadini), la percentuale di alunni che scelgono l'Irc, complessivamente di poco inferiore al 90%, appare quasi miracolosa. Se poi si considera che nelle scuole superiori di Roma due alunni su tre (il 67,1%) scelgono ancora di frequentare l'ora di religione, nonostante l'appetibile alternativa di poter "non fare nulla", se ne comprende l'importanza strategica. «Non lasciamoli soli!» era l'invito del Convegno diocesano, a proposito degli adolescenti. A scuola abbiamo l'opportunità di accompagnarli e di presentare loro il fascino della proposta evangelica e i tesori culturali che il cristianesimo ha prodotto nei secoli. Per molti ragazzi l'ora di religione è il "lembo del mantello" da sfiorare per raggiungere la potenza di Gesù, l'ultima opportunità per incontrare la Chiesa e conoscere la "gioia del Vangelo". Ma anche i bambini della scuola dell'infanzia o elementare possono trarre grande beneficio dall'insegnamento della religione cattolica, sviluppando la loro sensibilità religiosa e aprendosi, sotto la guida di un adulto, alle grandi domande della vita. Certo, la sfida più grande rimane quella della qualità dell'insegnamento, cioè – in concreto – quella della qualità degli insegnanti. La crisi attuale non è infatti una crisi di valori, ma di figure adulte capaci di incarnarli credibilmente. Sono convinto che la scelta dell'Irc continuerà a "tenere" finché ci saranno insegnanti all'altezza del proprio compito, finché i genitori fiuteranno che – indipendentemente dal fatto di essere credenti o meno – una maestra di religione sarà una figura positiva e importante per i propri figli, finché gli adolescenti sentiranno che con il prof di religione "si può parlare". Finché questa materia così marginale – ma solo apparentemente – sarà vissuta come una palestra di umanità e di vita. Per questo tutta la comunità cristiana è chiamata a sentirsi coinvolta: scegliendo l'Irc per i propri figli, innanzi tutto. Poi pregando per gli insegnanti di religione, come suggeriva il foglietto della Messa. Ma anche incontrandoli ed esigendo da loro una preparazione pedagogica, culturale e umana di alto profilo. Accettandone anche i limiti, certo, perché è un mestiere davvero difficile. Ma non c'è niente di più bello che prendere per mano una creatura e accompagnarla a scoprire la meraviglia del mondo e del suo creatore. Sì, non lasciamoli soli: né gli alunni, né gli insegnanti. Noi abbiamo bisogno di loro, per educare i nostri figli; ma loro hanno bisogno di noi, per svolgere al meglio il loro delicato e splendido servizio.

*** direttore Ufficio Scuola**

I palloncini del Mpv all'Angelus del Papa

Mpv in prima linea, iniziative promosse dai Cav nelle parrocchie tra riflessioni e preghiera. Alle 12 la partecipazione all'Angelus del Papa

Domenica sensibilizzazione a tutela della vita

DI **ROBERTA PUMPO**

«Il Vangelo della vita, gioia per il mondo» è il tema della Giornata per la vita che si celebra domenica 4 febbraio, giunta alla 40esima edizione e istituita nel 1978 alla vigilia dell'approvazione della legge 194 che ha introdotto l'aborto in Italia. Banchetti promozionali saranno allestiti dai Centri di aiuto alla vita (Cav), braccio operativo del Movimento per la vita italiano, nelle piazze e sugli spazi antistanti molte parrocchie per distribuire materiale informativo sulle iniziative a tutela della vita, primule colorate e, in alcuni casi, proposte di bomboniere solidali. In molte chiese saranno presentati gli scopi della Giornata e le attività dei Cav, coordinati a Roma da Maria Luisa Di Ubaldo. Un gruppo di aderenti al Movimento, guidato in città da Antonio Ventura, a mezzogiorno parteciperà alla recita dell'Angelus con Papa Francesco in piazza San Pietro. Tante le iniziative in programma già nei giorni precedenti, come l'adorazione eucaristica nella basilica di Santa Anastasia organizzata dal Cav Palatino per giovedì 1 febbraio dalle 19. Il Cav Tiburtino terrà sabato 3, alle 17, nella parrocchia San Giuseppe Artigiano, il dibattito "La vita è preziosa, come custodirla". Il centro di Talenti ha programmato, sempre per il 3 febbraio, alle 21, nella parrocchia San Ponziano, la proiezione del film "The Giver". Il settore giovanile ha in calendario, sabato 3 alle ore 19, nella parrocchia Santa Felicita e Figli Martiri, l'incontro "Esiste un'alternativa credibile all'aborto? L'esperienza dei Centri di aiuto alla vita" con relatore Massimo Magliocchetti, responsabile giovani Roma del Movimento per la vita. "L'amore dà sempre vita", tratta dal quinto capitolo dell'esortazione apostolica del Santo Padre *Amoris laetitia* farà da filo conduttore alle celebrazioni organizzate in occasione della Giornata per la vita che quest'anno trova una spinta in più nelle parole pronunciate lunedì dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, in apertura del Consiglio episcopale permanente. Come ha spiegato il presidente del Movimento per la vita, il parlamentare Gian Luigi Gigli, l'invito rivolto dal porporato a tutta la classe politica, in particolare a quella cattolica, «ci spinge a rinnovare il nostro impegno a 360° in difesa della vita umana. I volontari del Movimento rinnovano la propria responsabilità per la liberazione della donna e dell'uomo dalla schiavitù del commercio del corpo umano, dal dominio della tecnoscienza, dalla mentalità nichilista e consumista che domina nella società. Ogni vita, soprattutto quella degli esseri umani in condizioni di maggiore fragilità, "non si uccide, non si compra, non si sfrutta, non si odia"». Nel 2017 i Cav romani hanno assistito circa 270 donne incinte molte delle quali erano intenzionate ad interrompere la gravidanza. Parlando dei dati diffusi recentemente dal Ministero della salute, secondo i quali nel 2016 in Italia le interruzioni di gravidanza volontarie, per la prima volta sono scese al di sotto delle 60.000, Gigli ha precisato che bisogna tener conto di tanti fattori. «Innanzitutto – ha detto – diminuisce il numero delle donne in età fertile ed aumentano gli aborti farmacologici e il numero delle donne che ricorrono alla cosiddetta "pillola del giorno dopo" che impedisce l'annidamento dell'embrione in utero».

Santa Maria a Setteville (foto Gennari)

Santa Maria a Setteville nel ricordo di don Giuseppe

La Messa del vicario a un anno dalla morte del viceparroco malato di Sla. L'incontro con il nurtito gruppo del post Cresima

DI MICHELA ALTOVITI

Quella di Santa Maria a Setteville, frazione di Guidonia, è una parrocchia piccola e periferica ma vivace: vi afferiscono circa seimila abitanti e più del 20 per cento partecipa attivamente alla vita parrocchiale. Presso questa comunità che proprio un anno fa ricevette la visita del Pontefice, venerdì sera monsignor Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha celebrato la Messa in occasione del primo anniversario della scomparsa di don Giuseppe Berardino, morto a 47 anni di sclerosi laterale amiotrofica. «Era arrivato in parrocchia quasi 15 anni fa quando era seminarista al Redemptoris Mater – ha raccontato don Luigi Tedoldi, parroco a Santa Maria dal 1996 –; qui ha ricevuto l'ordinazione prima diaconale e poi sacerdotale, divenendo infine viceparroco». La malattia si è manifestata poco più di tre anni fa, da subito in una forma molto aggressiva: nel giro di due mesi è arrivata la paralisi completa. Amatissimo da tutti nonostante il suo carattere schivo, in modo particolare dai giovani dei quali era educatore e confessore, don Giuseppe aveva dato vita al gruppo del post–cresima che oggi coinvolge oltre 180 adolescenti, protagonisti di un incontro speciale con De Donatis prima della celebrazione eucaristica. «Il nostro obiettivo è quello di creare un ambiente sano per i ragazzi, guidandoli a scoprire la Parola di settimana in settimana – ha spiegato Stefano Salerno, uno degli educatori del gruppo animato dal Cammino neocatecumenale –; vivono un periodo di vera e propria metamorfosi, ricercando punti di riferimento nuovi», soprattutto rispetto alla famiglia di origine «con la quale, cooperando all'educazione, riusciamo ad ottenere risultati di grande efficacia». Il Cammino neocatecumenale è una realtà presente in parrocchia dal 1998: «Così molte persone hanno riscoperto la loro fede e una relazione nuova con Dio e con la Chiesa», ha chiosato il parroco. Oggi ci sono 9 comunità nelle quali «attraverso la celebrazione liturgica della Parola e dei sacramenti, cresce e viene nutrita la fede». Don Tedoldi segue il percorso di formazione per i fidanzati che partirà a fine mese e si protrarrà fino a marzo, mentre al viceparroco don Leonel Torres è affidato il gruppo "Tobia&Sara" che propone una pastorale specifica a tutte le coppie di sposi e genitori che desiderano «vivere la relazione matrimoniale guidati e aiutati dalla Parola di Dio e dalla morale cristiana». Gli incontri si svolgono la domenica, ogni sei settimane. Ancora, ha la sua sede fra la parrocchia e la base di Case Rosse, a Settecamini, il gruppo scout dell'Agesci fondato più di trent'anni fa: attualmente conta 10 capi e circa 60 ragazzi. C'è poi il coro parrocchiale, composto da 30 elementi, che provvede all'animazione della liturgia domenicale e delle festività maggiori e si riunisce per le prove ogni lunedì sera. E poi l'ordine della Santissima Trinità, il gruppo di preghiera di Padre Pio e quello che organizza la festa patronale che ricorre a settembre. Molto attiva la Caritas parrocchiale.

Nella celebrazione che ha concluso giovedì a San Paolo la settimana ecumenica il pensiero ai tanti perseguitati. Ricordate le minacce che «sviliscono la dignità umana»

Francesco: cristiani uniti grazie ai martiri

Jens–Martin Kruse, Gennadios Zervós, Francesco e Bernard Ntahoturi (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

I cristiani di tutto il mondo condividono tante difficoltà, sono vittime di persecuzioni, subiscono il martirio, «affrontano sfide che sviliscono la dignità umana» sostenuti dalla «dolce forza del Vangelo» e «dal ricordo dell'opera salvifica di Dio e dalla sua presenza». Nel giorno in cui la liturgia fa memoria della conversione di San Paolo, apostolo delle genti, Papa Francesco ricorda i «deserti spirituali» che circondano i cristiani. Il Santo Padre ha presieduto, giovedì sera, la recita dei secondi vespri nella basilica di San Paolo Fuori le Mura, chiudendo la 51° edizione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Numerosi gli esponenti delle altre Chiese e comunità ecclesiali di Roma presenti. Tra loro il metropolita Gennadios Zervós, rappresentante del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, l'arcivescovo Bernard Ntahoturi, rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury alla Santa Sede, con i quali Bergoglio ha sostato qualche istante in preghiera davanti alla tomba del santo di Tarso. Tra i fedeli una delegazione proveniente dalla Finlandia, gli studenti dell'Ecumenical Institute of Bossey, i giovani ortodossi e ortodossi orientali. Il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è stato "Potente è la tua mano" tratto dal libro dell'Esodo e Francesco ha confrontato il «lungo e difficile viaggio attraverso il deserto» del popolo ebraico in fuga dall'Egitto verso Israele dopo aver attraversato il Mar Rosso ai «gravi pericoli» che mettono oggi a repentaglio la vita di tanti cristiani. «Quando il loro sangue viene versato – ha detto – anche se appartengono a confessioni diverse, diventano insieme testimoni della fede, martiri, uniti nel vincolo della grazia battesimale». Il Papa ha quindi ricordato tutte le minacce che «sviliscono la dignità umana» e dalle quali i cristiani «insieme agli amici di altre tradizioni religiose» fuggono quotidianamente come i conflitti e la miseria, la tratta degli esseri umani e altre schiavitù moderne. Inoltre «patiscono gli stenti e la fame, in un mondo sempre più ricco di mezzi e povero di amore, dove continuano ad aumentare le disuguaglianze – ha proseguito –. Ma, come gli israeliti dell'Esodo, i cristiani sono chiamati a custodire insieme il ricordo di quanto Dio ha compiuto in loro. Ravvivando questa memoria, possiamo sostenerci e affrontare, armati solo di Gesù e della dolce forza del suo Vangelo, ogni sfida con coraggio e speranza». Il passaggio del popolo ebraico nel Mar Rosso nell'antichità fu interpretato come un'immagine del battesimo, ha spiegato Francesco, e grazie a questo sacramento i «nostri peccati sono stati annegati da Dio. Le varie confessioni cristiane hanno fatto questa esperienza – ha aggiunto –. Nell'ultimo secolo abbiamo finalmente compreso di trovarci insieme sulle rive del Mar Rosso». Da qui nasce il desiderio di pregare uniti e «quando le divergenze ci separano, riconosciamo di appartenere al popolo dei redenti, alla stessa famiglia di fratelli e sorelle amati dall'unico Padre». Il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ha ringraziato il Papa per aver presieduto la celebrazione nella solennità della conversione di san Paolo «il quale ci esorta a comprendere che anche noi abbiamo bisogno di conversione, l'anima più profonda di ogni sforzo ecumenico». Per la benedizione finale il Papa ha chiamato accanto a lui anche il pastore luterano Jens–Martin Kruse che lascia l'incarico a Roma per andare ad Amburgo.

I vespri a San Paolo (foto Gennari)

Il vescovo Ruzza alla veglia diocesana «Riconciliazione della fraternità»

Cammino comune, fraternità e riconciliazione le parole che hanno fatto da filo conduttore alla veglia ecumenica diocesana di lunedì sera, nella basilica di Sant'Andrea delle Fratte, organizzata nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che quest'anno ha avuto come tema "Potente è la tua mano", tratto dal Libro dell'Esodo. Numerosi rappresentanti e fedeli delle diverse confessioni cristiane si sono dati appuntamento in piazza Mignanelli, ai piedi della colonna dell'Immacolata adiacente a piazza di Spagna, e, con le candele accese, hanno raggiunto la chiesa in processione.

Per la prima volta la veglia è stata preceduta da una processione, con l'intento «di illuminare le vie di Roma», ha detto monsignor Marco Gnavi, incaricato diocesano per l'ecumenismo. «Veniamo da storie diverse e da sofferenze diverse alcune delle quali nel tempo ci siamo procurati a vicenda – ha affermato monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro, che ha presieduto il momento di preghiera –. Siamo qui insieme con il desiderio di custodire la fede».

Il parroco di Sant'Andrea delle Fratte, padre Francesco Trebisonda, ha accolto i rappresentanti delle comunità ecclesiali non cattoliche della Capitale: padre Vladimir Laiba del patriarcato ecumenico, padre Gheorghe Militaru della Chiesa ortodossa romena, padre Tirayr Hakobyan della Chiesa ortodossa armena, il reverendo Jonathan Boardman della Chiesa anglicana d'Inghilterra e l'arcivescovo Bernard Ntahoturi, già primate della Chiesa anglicana del Burundi e nuovo rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury alla Santa Sede e direttore del Centro anglicano di Roma, i pastori Jens–Martin Kruse e Markus Schmidt della chiesa luterana di lingua tedesca, il pastore Giuseppe Platone della comunità valdese, la pastora della comunità metodista Mirella Manocchio, e la pastora Joylin Galapon, la pastora Antonella Scuderi della comunità battista, il maggiore Virginia Longo dell'esercito della Salvezza.

Per Ruzza il cristiano riconciliato con Dio deve impegnarsi a vivere questa «riconciliazione della fraternità» che si trasforma in accoglienza, benevolenza, confronto e preghiera e ci sono tanti campi in cui è possibile manifestare il cammino comune delle diverse confessioni in un momento storico in cui l'uomo ha davanti a sé «sfide insormontabili». Il vescovo ha ricordato il fenomeno delle migrazioni, dei cambiamenti climatici, citando l'enciclica *Laudato si'* «frutto di una convergenza fra culture e storie diverse», la violenza sulle donne e i bambini, la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo. «In un mondo globalizzato possiamo reagire solo cercando delle convergenze e terreni comuni di servizio e di armonia secondo la consuetudine apostolica per mostrare al mondo che le Chiese di Cristo hanno molto da dire sulla sorte dell'uomo. Tutti noi desideriamo fortemente camminare per proteggere l'uomo» ha detto Ruzza nella sua omelia. Le offerte raccolte durante la veglia sono state destinate alle donne «segregate nel Cie di Ponte Galeria – ha spiegato Gnavi –. Un segno di carità per far sentire il nostro abbraccio a queste amiche ferite dalla vita che aspettano dignità».

Roberta Pumpo

Santa Emerenziana, impegno accanto alle fragilità

«Amoris laetitia» filo conduttore del cammino della comunità L'attenzione agli anziani: il 70% degli abitanti è «over 65»

DI FILIPPO PASSANTINO

Francesco, separato dalla moglie da cinque anni, nell'ultimo lunedì del mese chiede ascolto. Racconta le difficoltà di un padre che non può incontrare i propri figli. Gabriel, 25 anni, giunto a Roma dal Venezuela, ha bussato alle porte della parrocchia di Sant'Emerenziana per chiedere attenzioni per le sue necessità. E ne ha ricevute. Nel quartiere la chiesa, in cui si è recato in visita ieri il vicario del Papa per la diocesi di Roma, monsignor Angelo De Donatis, a conclusione dei festeggiamenti patronali, è orecchio sensibile alle difficoltà vissute dai più fragili: anziani, migranti, genitori separati. Porte aperte a chi ha conosciuto il fallimento del proprio matrimonio. Un percorso di accompagnamento è dedicato a chi, come Francesco, affronta lo smarrimento per la lontananza dagli affetti più cari e il vortice della depressione. Nel vaso della compassione diverse persone attingono la forza per ricominciare ogni giorno. «Molti di loro hanno bisogno di una comunità che non giudica ma che accoglie, che sa dire parole di fiducia», spiega don Carlo Purgatorio, da tre anni alla guida della parrocchia. L'esortazione apostolica di Papa Francesco, *Amoris laetitia*, è guida in questo cammino. «Traccia il sentiero da percorrere, ci aiuta a non parlare più di situazioni "irregolari" ma di storie sulle quali fare discernimento, vissuti di crisi», aggiunge il parroco. Persone silenziose ma bisogni evidenti nel territorio parrocchiale. Numerose le esigenze che condizionano la vita di anziani che ogni giorno provano a cacciare via il fantasma della solitudine, ma anche di stranieri giunti in Italia in cerca di speranza. Per questo motivo, tanti parrocchiani mettono a disposizione il loro tempo e il loro impegno nel Centro d'ascolto, «punto d'incontro tra domanda e offerta», spiega il parroco. Lo ha fatto Marisa, 82 anni e un passato da amministratore. È stata assessore ai servizi sociali nel secondo Municipio. E sa bene che «il 70% degli abitanti del quartiere ha superato i 65 anni e molti di loro vivono da soli. In tanti, però, si vergognano a chiedere aiuto e compagnia – spiega –. Nel quartiere è diffusa una sorta di "dignità del silenzio"». «Abbiamo voluto, quindi, mettere assieme le domande degli anziani soli non autosufficienti e le richieste di lavoro degli stranieri. In questo modo riusciamo a dare risposte agli uni e agli altri». E Gabriel, rifugiato politico venezuelano, ha trovato così il suo lavoro da collaboratore domestico in una famiglia del quartiere. Il servizio è rivolto anche ai non credenti, ai fedeli di altre religioni e a chi non frequenta la parrocchia. A chiedere una mano nella ricerca di un lavoro sono soprattutto persone giunte nella Capitale dall'America latina o dai Paesi asiatici. Altra colonna portante del centro, aperto martedì mattina e venerdì pomeriggio, è Amedea, pensionata e attenta ai bisogni delle persone anziane che frequentano la parrocchia. «Mia madre ha vissuto fino a 99 anni e l'ho accudita. Così ho imparato a riconoscere le necessità degli anziani», racconta. Nei suoi pomeriggi va a trovare spesso in casa uno di loro, a volte per un caffè o per una chiacchierata, a volte per portare delle medicine. «Nel loro volto rivedo quello di mia madre». «Per potere ascoltare bene non servono orecchie grandi, ma soltanto attenzione a chi ci sta vicino».

Santa Emerenziana

La sala per le colazioni

Casa della Mamma, un B&B per favorire l'inclusione

L'attività dell'associazione, inaugurata giovedì, impiega due delle sei ragazze madri accolte nella struttura di via Forlì

Inaugurato giovedì il "B&b della Mamma", progetto voluto e sostenuto dall'associazione La Casa della Mamma che dal 1969 accoglie ragazze madri in difficoltà sociali ed economiche, italiane e straniere, insieme ai loro bambini, con l'obiettivo di aiutarle a diventare donne in grado di crescere con responsabilità e autonomia i figli. È questo del bed and breakfast è un passo verso quella direzione. «La nostra attività di ricezione – illustra la direttrice Lucia Di Mauro – ha due grandi finalità: la ricostruzione della personalità emotiva delle ragazze unitamente e mediante un percorso di formazione professionale qualificata, necessaria per la vita di domani». Nel b&b infatti saranno impiegate, con un contratto di formazione e di apprendistato, due delle sei giovani mamme ad oggi accolte nella casa famiglia: «Una ha 16 anni e un figlio di un anno e mezzo – racconta Di Mauro –, mentre l'altra ha 2 bambini, 22 anni e da uno è con noi: si è dimostrata molto volenterosa e le abbiamo dato fiducia». Finito di ristrutturare a dicembre scorso, il b&b è oggi una realtà accogliente, in posizione strategica, al civico 40 di via Forlì: non lontano dalle stazioni Termini e Tiburtina, dietro l'ingresso del parco di Villa Torlonia, a pochi passi dalle fermate della metropolitana Bologna e Policlinico. All'interno di una palazzina liberty degli anni '20, affaccia su un giardino e dispone di cinque stanze doppie e una singola, tutte dotate di aria condizionata, riscaldamento, bagno privato, connessione internet wi–fi, cassaforte e tv lcd (per informazioni e prenotazioni: *www.bnbdellamamma.com*). «Le prime ospiti – riferisce ancora Di Mauro – le stiamo accogliendo in forma amicale: si tratta di una ex ragazza–madre e della sua "bambina", oggi diciassettenne, nata proprio alla Casa della Mamma». Sono a Roma in queste settimane ma vivono in Colombia oramai da qualche anno, «eppure il filo che ci lega non si spezza, anzi, si rinforza». Insomma, chiosa la direttrice, il sostegno dell'associazione «non si limita ai 4–6 anni di permanenza nella nostra struttura», bensì si intensifica una volta che le giovani madri la lasciano, «perché la solitudine è una cattiva consigliera». Una delle prime ragazze madri che la casa accolse, oggi ha «un figlio adulto che è commercialista – racconta ancora Di Mauro, che da 27 anni opera nella struttura –: è lui che ci fa da consulente del lavoro». A dire che quello che si instaura è un legame che dura per tutta la vita. Nel tentativo di offrire un sostegno non solo nell'immediato ma guardando al futuro, negli anni l'attività della Casa della Mamma si è evoluta, adeguandosi ai cambiamenti sociali e storico–culturali. «Le giovani hanno necessità nuove, oggi, primariamente di autonomia economica – conclude Di Mauro – e così si è trasformato il tipo di assistenza che offriamo»: sono coinvolte appieno nella gestione della casa dove condividono i compiti con gli operatori; viene inoltre proposto loro un piccolo lavoro retribuito nella casa famiglia o, appunto, nel nuovissimo b&b, con un accordo interno e una costante verifica. **(Mic. Alt.)**

Stamani la Messa nella basilica di Santa Maria Maggiore per la festività della traslazione dell'icona mariana. Venerata in città, l'immagine sarà esposta dopo un delicato e impegnativo intervento di restauro nei laboratori dei Musei Vaticani

«Salus populi romani» L'omaggio del Papa

Stamani, alle 9, Papa Francesco celebrerà la Messa nella basilica di Santa Maria Maggiore per la festività della traslazione dell'icona *Salus populi romani*, che raffigura la Madonna con in braccio il divino Bambino benedicente. Un'icona venerata dai romani, oggetto di un recente delicato intervento di restauro, che proprio oggi torna ad essere esposta in occasione di questa celebrazione. «Tale solennità, che ogni anno ricorre l'ultima domenica di gennaio, desidera essere un corale ringraziamento per la plurisecolare presenza della sacra immagine nella basilica liberiana», si legge in un comunicato stampa della basilica papale di Santa Maria Maggiore. «La *Salus populi romani* – ricorda la nota – è una fra le più famose e venerate icone mariane e, come ben espresso dalla sua stessa denominazione, è particolarmente venerata dai romani, che con fiducia invocano la sua protezione nelle alterne vicende della vita quotidiana e nei momenti di eccezionale criticità. Lo stesso Papa Francesco le è particolarmente devoto e, come immediatamente dopo l'elezione al soglio pontificio, le rende filiale omaggio in occasione di ogni suo viaggio internazionale». Come si ricorderà, infatti, Bergoglio, prima e dopo ogni viaggio all'estero si reca in preghiera davanti all'immagine mariana (esposta sull'altare della Cappella Borghese, all'interno di una teca bronzea). La celebrazione di oggi, prosegue la nota, coinciderà con «l'esposizione dell'icona, rinnovata nella visione in seguito a un delicato e impegnativo intervento eseguito presso i laboratori di restauro dei Musei Vaticani, coordinato dal direttore, Barbara Jatta, e con la supervisione di una commissione presieduta dall'arciprete della basilica liberiana, il cardinale Stanislaw Rylko». Quanto al restauro, il comunicato mette in evidenza che «le sofisticate tecnologie delle indagini intraprese prima dell'intervento e la straordinaria perizia dei restauratori vaticani hanno consentito di recuperare l'originaria bellezza e la realtà storica dell'opera, offuscata nei secoli da vernici, ridipinture e dagli effetti dell'uso devozionale». Barbara Jatta, in un articolo pubblicato da *L'Osservatore Romano*, la definisce «una raffigurazione che conserva il suo aspetto ieratico, deciso ma dolce, quello della Madre di Dio che protegge tutto il popolo romano». Jatta rievoca innanzitutto la storia dell'icona, tradizionalmente ritenuta originaria di Gerusalemme, dove sarebbe stata dipinta dallo stesso san Luca. Precisando però che l'iconografia della Madre col Figlio rimanda «al canone della primitiva arte bizantina anteriore alla crisi iconoclasta» e orienta «verso una datazione alta del manufatto (VIII–IX secolo)». Tuttavia «la stesura differenziata degli impasti cromatici avvicina il dipinto a prodotti consimili del Medioevo romano, venendo di conseguenza a situarsi tra il secolo XI e il XIII». Jatta si sofferma sul lavoro di restauro, che «ha comportato la pulitura generale dell'opera. A prescindere dai danni diffusi provocati dall'applicazione dei pezzi di oreficeria, la pellicola pittorica della tavola si presentava in discrete condizioni conservative, ancorché punteggiata da stuccature e interessata da ritocchi e, appunto, vernici alterate. Si è proceduto quindi con relativa facilità ma con risultati sorprendenti di recupero dell'immagine originale. La pulitura – aggiunge il direttore dei Musei Vaticani – è riuscita a recuperare la delicata cromia dei volti originali, l'intero manto della Madre di Dio, quello meravigliosamente dorato del piccolo Gesù, il libro e altre zone prima quasi illeggibili. Anche nella zona delle aureole la rimozione del pigmento rossastro che era stato sovrapposto ha permesso il recupero delle incisioni e dell'oro originale, e nella raffigurazione del Bambino la restituzione della tripartizione antica: un risultato significativo, che ha ridato una nuova luce e una nuova visione alla sacra immagine». **(R. S.)**

Il direttore Barbara Jatta ha coordinato il lavoro: «Risultati sorprendenti di recupero». Supervisione di una commissione presieduta dall'arciprete, il cardinale Rylko

L'icona dopo il restauro

Comunicazioni sociali: Francesco sulle «fake news»

È tra gli argomenti all'ordine del giorno. Una lotta senza esclusione di colpi si sta combattendo sulle due sponde del Pacifico, con i russi sospettati di aver perfino influenzato le ultime elezioni statunitensi favorendo il candidato repubblicano. Oggetto del desiderio, per chi ne vuole trarre il massimo vantaggio, sono le «fake news»: notizie false o costruite ad arte, come ne esistono da sempre, che però hanno cambiato il loro peso strategico grazie all'uso di social network e motori di ricerca. Non poteva essere più attuale, dunque, il tema scelto quest'anno da Papa Francesco per il messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Per inquadrare uno scenario dove ogni utente può trasformarsi in un produttore di contenuti, si può partire dai numeri: in appena 60 secondi, vengono pubblicati 3 milioni di contenuti su Facebook, 430mila tweet, compiute 2 milioni e 315mila ricerche su Google, inviate 150 milioni di email e 44 milioni di messaggi su WhatsApp, visualizzati 2 milioni e 700mila video su YouTube. È questo il contesto che si trova a fronteggiare il giornalista, alle prese con lettori/utenti sommersi da un tale flusso di informazioni che ne cannibalizza l'attenzione e spesso li rinchiude in «camere dell'eco» dove si rafforzano soltanto le proprie convinzioni. Per tale ragione il Papa si rivolge al «custode delle notizie» che, «nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere ma una vera e propria missione». Nella «frenesia delle notizie e nel vortice degli scoop», il giornalista deve infatti «ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience ma le persone». L'invito di Francesco è a «promuovere un giornalismo di pace, non intendendo con questa espressione un giornalismo "buonista", che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone». Quanto è difficile il compito affidato dal Papa agli operatori della comunicazione? Tanto, ed è lo stesso Pontefice a riconoscerlo: «Le fake news diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i social media, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell'essere umano». Francesco individua una chiave di lettura per prevenire e identificare i meccanismi della disinformazione: la definisce «logica del serpente», colui il quale «si rese artefice della "prima fake news" (cfr. Gen 3,1–15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr. Gen 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato». Di fronte al «virus della falsità», riconosce il Papa, il «più radicale antidoto» è lasciarsi «purificare dalla verità».

Riccardo Benotti

Le due giornate del convegno nazionale promosso alla Lateranense dall'Opera romana Le mete programmate per il 2018

Il pellegrinaggio, occasione per riscoprire la misericordia

Mettersi in cammino per cercare risposte nell'incontro con Dio: è la proposta che l'Opera romana pellegrinaggi rinnova in occasione del XX Convegno nazionale teologico pastorale, organizzato nelle giornate di lunedì 22 e martedì 23 gennaio alla Pontificia Università Lateranense. «Il pellegrinaggio è, ogni volta, l'occasione per riscoprire la misericordia che Dio ci ha donato con la crocifissione del Figlio»: queste le parole del vicario Angelo De Donatis e presidente dell'Orp, che ha aperto i lavori. Del pellegrinaggio come esperienza spirituale personale e «non un normale viaggio turistico o culturale» ha parlato monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Orp. Quindi spazio agli interventi dei numerosi relatori, tutti incentrati sul tema del convegno "Il pellegrinaggio e la trasmissione della fede": a cominciare da padre Fredric Manns, professore emerito presso la facoltà di Scienze bibliche e archeologia di Gerusalemme, che si è soffermato sui mosaici recentemente rinvenuti nella basilica della Natività di Betlemme, «la più grande esperienza artistica di epoca crociata». La Terra Santa è meta tradizionale dei viaggi promossi dall'Orp, così come le sue proposte per scoprire la Roma Cristiana. A questo proposito, monsignor Crispino Valenziano, già ordinario di Spiritualità liturgica e di arte per la liturgia al Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo, ha evidenziato il legame che sussiste tra il ciclo musivo di Betlemme e le opere conservate nella Betlemme romana, ossia Santa Maria Maggiore, dove Papa Sisto III, nel 432, fece realizzare una grotta della Natività e dove sono conservati i frammenti della mangiatoia che accolse Gesù Bambino. «I mosaici presenti sulle due navate – ha spiegato Valenziano – corrispondono alle narrazioni delle generazioni presenti a Betlemme e risalgono al I secolo». Sottolineata anche l'efficacia della comunicazione nella trasmissione della fede, in relazione al pellegrinaggio, su cui sono intervenuti don Paolo Asolan, docente di Teologia al Pontificio Istituto Pastorale Redemptor Hominis; il direttore del nuovo Ufficio per la cultura e la pastorale universitaria del Vicariato di Roma monsignor Andrea Lonardo; e monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede, che ha riflettuto su "La comunicazione nella Chiesa attraverso la tecnologia" illustrando il rinnovamento della comunicazione della Santa Sede avviato dal 2013, resosi necessario «perché viviamo in un mondo digitale che non è affatto puramente virtuale». Il convegno è stato anche l'occasione per presentare il nuovo catalogo con le proposte dell'Orp per il 2018: oltre alle mete tradizionali legate ai santuari mariani di Fatima e Lourdes e ai luoghi della vita di Gesù, ci sono i nuovi, o rinnovati, itinerari: Georgia–Armenia, Lituania–Lettonia–Estonia, nonché quelli che conducono in Turchia e in Egitto, penalizzati negli ultimi anni per questioni di sicurezza. Molte anche le proposte di Roma Cristiana sui luoghi degli apostoli, dei martiri e dei santi: un'occasione privilegiata per ritrovare e vivere nella città il messaggio del Vangelo.

Michela Altoviti

Al Giovanni Paolo II la cattedra «Gaudium et Spes» Il Papa: in prima linea di fronte alle sfide pastorali

Inaugurata giovedì mattina al Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del matrimonio e della famiglia la cattedra "Gaudium et spes", che si aggiunge alla già esistente cattedra Karol Wojtyla. A svolgere la lectio magistralis, il gesuita John O' Malley, storico del Concilio Vaticano II, che è stato presentato dal coordinatore della nuova cattedra, don Gilfredo Marengo. Il gran cancelliere del Giovanni Paolo II, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, ha letto il messaggio inviato per l'occasione da Papa Francesco. La *Gaudium et spes*, scrive il Papa, ha fatto uscire la Chiesa «dalle secche che per molti anni l'avevano richiusa in se stessa per riprendere con entusiasmo il cammino missionario»; oggi «la prima linea» di impegno riguarda i temi del matrimonio e della famiglia, con rinnovati rapporti tra uomo e donna. Nelle parole di Francesco, il ricordo di san Giovanni Paolo II, fondatore dell'Istituto attualmente guidato dal preside monsignor Pierangelo Sequeri; «molta parte del suo magistero affonda le radici proprio in questo documento». Quindi l'indicazione delle «nuove sfide pastorali a cui la comunità cristiana è chiamata a rispondere», annunciando alla società intera «la straordinaria rilevanza antropologica e sociale che oggi assume l'alleanza dell'uomo e della donna in ordine all'apertura di un nuovo orizzonte per la convivenza umana nel suo complesso». La cattedra, scrive ancora il Papa, «si colloca bene nell'orizzonte della vostra peculiare missione accademica rivolta al matrimonio e alla famiglia. L'impegno di «riflessione e di formazione legato a questa nuova cattedra rappresenta una conquista e una promessa per il vostro Istituto e potrà andare a beneficio di tutta la Chiesa e anche della società civile». Tanto più oggi, in un momento storico in cui è «particolarmente importante generare luoghi di incontro e dialogo – anche di alto profilo intellettuale – nei quali sperimentare quanto la comunità ecclesiale sia capace di dare carne e sangue alle parole con cui il Vaticano II ha voluto esprimere il suo sguardo agli uomini del proprio tempo». Tra le prime iniziative della nuova cattedra ci sono un diploma e un master in Scienze del Matrimonio e della famiglia in modalità on line in collaborazione con l'Università Cattolica di Murcia (Ucam, Spagna). Formula che permetterà l'accesso al corso anche a studenti delle altre sedi, dall'Africa all'India. Sempre in sinergia con la Ucam saranno creati un Osservatorio mondiale sulla famiglia e la biblioteca digitale *Amoris laetitia* per favorire la recezione degli insegnamenti ecclesiali e il loro approfondimento.

Finanziamenti regionali per gli oratori Le modalità per richiederli

Anche per il 2018 c'è la possibilità di accedere ai finanziamenti per le attività di oratorio e per l'offerta di servizi rivolti all'infanzia. Parrocchie, oratori, enti religiosi devono inoltrare domanda e la relativa documentazione alla Regione. L'indirizzo è: Regione Lazio – Direzione Regionale Aff. Istituzionali, Personale e Sist. Informativi – Area Attività Istituzionali – Via Rosa Raimondi Garibaldi n° 7 – 00145– Roma. Nella domanda per l'assegnazione del finanziamento – anche sulla busta – deve essere specificato l'ambito di riferimento: a) Riconoscimento della funzione sociale ed educativa degli oratori (sul modulo: "Domanda per l'assegnazione del finanziamento ai sensi della L. Reg. 13/2001 – Art. 3, comma 1 "Attività di oratorio e similiari"); b) Promozione di un programma di interventi strutturali finalizzati al potenziamento dell'offerta di servizi per l'infanzia a sostegno delle famiglie (sul modulo: "Domanda per l'assegnazione del finanziamento ai sensi della L. Reg. n. 13/2001 – art. 2, comma 1 bis, "Offerta di servizi per l'infanzia a sostegno delle famiglie"). La domanda deve essere inoltrata, a pena di inammissibilità, entro il 28 febbraio (www.Regione.Lazio.it, voce "oratorio"). Informazioni o copia dei moduli anche in Vicariato (Mario Mareri, 06.69886253, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle 13). Le domande si possono consegnare anche in Vicariato, presso l'ufficio al quarto piano stanza 14, fino al 26 febbraio.

Il Comune installa tendopoli per l'emergenza. Le critiche dall'associazionismo Caritas: «Un passo indietro Senza programmazione e senza coinvolgere le realtà che operano ogni giorno a fianco di chi vive in strada»

Freddo e senza dimora «Manca piano organico»

«A Roma si installano le tendopoli, non per le conseguenze di un terremoto o per accogliere dei profughi in fuga da una guerra. A Roma il 20 gennaio si installano delle tendopoli per non far dormire al "freddo" un numero peraltro esiguo di senza dimora». Il direttore della Caritas di Roma, monsignor Enrico Feroci, commenta così il «piano» del Comune, che «ha riproposto una misura di emergenza come avveniva negli anni '90: senza programmazione, senza coinvolgere le realtà che operano ogni giorno a fianco di chi vive in strada e, soprattutto, senza il minimo rispetto di chi dorme sotto colonnati e ponti proponendogli il "caldo" di una tenda». Il riferimento è alla decisione dell'amministrazione di Roma Capitale di installare una tendopoli da 30 posti, affidata alla Croce Rossa, nel X municipio, a Ostia. Non sarebbe l'unica. Anche altri Municipi starebbero cercando la collaborazione di associazioni per avviare interventi analoghi. Tutto ciò dopo che «nel mese di dicembre sono decedute cinque persone in strada nella totale indifferenza delle istituzioni e senza che nessuno abbia chiesto perdono per queste morti».

L'allestimento della tendopoli di Ostia da parte della Croce Rossa

«Ringraziando i volontari della Croce Rossa che ancora una volta non fanno mancare il loro prezioso contributo per il sostegno alle persone senza dimora – dice monsignor Feroci –, come Caritas riteniamo che questo tipo di accoglienza non sia dignitosa. Si tratta di un considerevole passo indietro rispetto alle soluzioni emerse negli anni precedenti che, seppure non strutturali, riguardavano alloggi più confortevoli per un numero molto più ampio di persone». Parole condivise dalla stessa Croce Rossa romana, per bocca del presidente Debora Diodati, che segnala anche da parte sua l'assenza di progettualità del Comune per i senza fissa dimora.

«Condividiamo le preoccupazioni di monsignor Feroci – spiega in una nota –. Infatti da anni diciamo che le tende non sono mai una soluzione. Il sistema di protezione delle persone più fragili è carente su Roma non da oggi ma da anni». Croce Rossa assiste in città i senza dimora anche in altre zone con modalità differenti. Unità di strada si recano nei punti più popolati, mentre un camper con a bordo alcuni medici va nelle principali stazioni per offrire assistenza sanitaria. Una struttura nel Primo Municipio, a Trastevere, ospita 25 persone. Lì vengono offerti servizi sanitari, di mensa e di orientamento al lavoro. «Mentre a Ostia le tende sono state la soluzione emergenziale quest'anno, l'anno scorso e due anni fa». L'assenza di un «piano organico» per offrire riparo a chi non ha un lavoro né una casa viene segnalata sia dalla Caritas sia dalla Croce Rossa, ma anche dalla Comunità di Sant'Egidio, che per il secondo anno ha aperto le porte della chiesa di San Callisto per l'accoglienza delle persone che vivono per strada. «Non sono un numero impossibile da gestire. Purtroppo le istituzioni non riescono a coprire questa domanda. Il "piano freddo" va fatto già in estate. Deve prevedere un'offerta di strutture, che possano dare riparo, da trovare sia a livello comunale sia demaniale – spiegano dalla Comunità –. Non è possibile che i due terzi di senza dimora non ricevano alcun sostegno». Monsignor Feroci ricorda che già a maggio dello scorso anno la Caritas chiese la convocazione di un tavolo di lavoro per preparare la città all'inverno successivo, «ma nulla è stato pensato e fatto». La Caritas ospita numerosi senza fissa dimora nelle diverse strutture, dall'ostello in via Marsala a quella di Santa Giacinta, e poi negli appartamenti autogestiti. L'aiuto continua con le unità di strada che, su segnalazione, incontrano coloro che vivono per strada, ai quali portano una coperta termica e le loro attenzioni. Ma non basta. Serve «un piano organico per affrontare il problema della povertà estrema in modo multidimensionale», spiega il direttore della Caritas. Ma l'amministrazione capitolina «sta dimostrando di avere molte difficoltà nel definirlo».

Filippo Passantino

l'Europa

«Letture teologiche»: Schuman e la «concretezza della politica»

«La democrazia deve la sua esistenza al cristianesimo. Essa è nata il giorno in cui l'uomo è stato chiamato a realizzare la dignità della persona umana con la pratica dell'amore fraterno». Scriveva così, nel 1950, l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman nella dichiarazione con cui veniva proposta la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. La prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che avrebbero condotto all'Unione europea.

Per il politico francese, cui è stato dedicato giovedì in Vicariato l'ultimo appuntamento delle Letture teologiche 2018, la fusione delle produzioni di carbone e acciaio avrebbe cambiato «il destino di queste regioni (Francia e Germania in primis, *n.d.r.*) che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui sono state le vittime».

Nel suo essere «uomo di confine», come lo ha definito padre Bernard Ardura, presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche e postulatore della causa di beatificazione, «emerge in Schuman la concretezza delle azioni politiche contro l'evanescenza di testi e parole». Terminata la guerra e dopo tanti patti e trattati «che si sono limitati a semplici impegni, l'obiettivo primario fu quello di tendere la mano ai nemici di ieri, non semplicemente per perdonare ma per costruire insieme l'Europa di domani». Oggi, l'Unione «se vuole essere fedele alle intuizioni dei padri deve attuare una politica a favore della dignità dell'uomo, fondata sulla capacità di aprirsi a una più alta dimensione».

Per Maria Chiara Malaguti, ordinario di Diritto internazionale alla Cattolica, «in Schuman c'è la volontà di unire e non di unificare. Non c'è omologazione ma unità nella diversità per realizzare il bene comune. C'è un desiderio di solidarietà» che «non nasconde le insidie e la fatica del lavoro comune». Per Schuman la democrazia fu «"creazione continua" che sa di essere sempre perfettibile; un lavoro quotidiano di impegno e amore cristiano».

Ardura (foto Gennari)

Idee chiare e di ampio respiro mancanti alla Comunità Europea di oggi «che – per il segretario generale del ministero degli Esteri Elisabetta Belloni – fa fatica a percepire la propria identità. Oggi il progetto unitario può esistere se la Ue è capace di riconoscere i valori condivisi». Gli stessi valori offuscati dalla crisi economica «che ha messo in discussione i parametri del pensiero liberale determinando un vuoto etico oltre che di legittimità politica» e dalla crisi esistenziale «di cui la Brexit e le divisioni sui flussi migratori sono più un sintomo che una causa».

E allora la figura di Schuman, ha concluso il segretario generale del Vicariato monsignor Gianrico Ruzza, «ci pone davanti all'esigenza di continuare a sognare nell'Europa, sentendoci edificatori di questo continente», «recuperando la fiducia nell'altro, perseguendo il bene comune». «Abbiamo la responsabilità di portare avanti una lunga storia fatta di solidarietà e partecipazione democratica, che germoglia sulle radici giudaico– cristiane dell'Europa».

Christian Giorgio

Bassetti nella Chiesa del Gesù (Sir)

Centro Astalli, storie di rifugiati «brandelli di carne viva»

Il cardinale Bassetti, presidente Cei, nella struttura dei gesuiti «Ho una missione: liberare la gente dalla paura del diverso»

DI **PATRIZIA CAIFFA**

Sono stati i rifugiati i protagonisti dell'incontro che si è svolto giovedì pomeriggio nella chiesa del Gesù, con il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e presidente della Cei, per iniziativa del Centro Astalli. Le loro storie hanno toccato il cuore del cardinale, che li ha ascoltati con attenzione e poi li ha abbracciati ad uno ad uno. Dopo il suo intervento hanno preso la parola 20 rifugiati di altrettante nazioni, invocando il dono della pace. Infine hanno pregato insieme il Dio della pace. Erano presenti centinaia di rifugiati, volontari e gesuiti.

Padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, ha ricordato che «le storie dei rifugiati ci aiutano a fare memoria dei fantasmi del nostro passato per non ricadere più in quei tragici errori che ci hanno portato a negare l'uguaglianza e la dignità di ogni essere umano, banalizzando il male». «Con il loro presente spesso segnato da difficoltà, i rifugiati – ha aggiunto – ci ricordano alcune priorità delle politiche sociali che riguardano tutti, quali il lavoro, la casa e la salute, e che negli ultimi anni non ci hanno visti impegnati come avremmo dovuto».

«Avete fatto sacrifici immensi per raggiungere l'Europa – ha detto il cardinale Bassetti – e forse questi sacrifici sono dovuti in parte anche alle nostre paure. Paure che tengono lontano l'altro, che fanno diventare diffidenti, che generano scarti. Quante vittime delle nostre paure! Voglio portarvi la solidarietà e l'affetto dei vescovi e della Chiesa italiana», ha sottolineato, fortemente colpito da quattro testimonianze di rifugiati.

Jawad dall'Afghanistan, Soheila dall'Iran, Osman dalla Somalia, Soumaila dal Mali. Jawad è di etnia hazara, una minoranza perseguitata da più di 100 anni. Per lui il viaggio tra le mani dei trafficanti è stato duro, passando per il Pakistan senza cibo e acqua a sufficienza, camminando sulle montagne, di notte, tra le mine antiuomo. In Iran ha vissuto 18 anni studiando e lavorando. Anche Soheila, 30 anni, è fuggita dall'Iran. È laureata in arte, dipinge quadri e lavora come grafica in una cooperativa. Osman, 26 anni, è scappato dal Al Shabab, il gruppo integralista somalo, quando aveva 18 anni. «Sono fortunato perché oggi in Somalia i terroristi sono ovunque, si fanno saltare in aria». Soumaila, 29 anni, lavorava come responsabile della comunicazione in un partito dell'opposizione. Volevano arrestarlo dopo aver denunciato i crimini del governo. È fuggito in Algeria, poi è finito nelle prigioni libiche, si è imbarcato con altri 120 su un gommone che dopo un'ora è affondato: «Ho visto annegare tante persone, ci siamo salvati in 30».

«Aver ascoltato questi racconti è una esperienza profonda di umanità – ha affermato Bassetti –. I vostri racconti sono brandelli di carne viva, che mi hanno fatto venire in mente la Pentecoste. Perché dividere gli affetti è la cosa più difficile che possa capitare a una creatura». «Non abbiate paura: è un fratello», è l'atteggiamento che devono avere i cattolici nei confronti di migranti e rifugiati secondo il cardinale Bassetti, come ha precisato ai giornalisti al termine dell'incontro. «Io ho una grande missione: liberare la gente dalla paura del diverso – ha sottolineato –. La paura ci porta a situazioni imprevedibili, paralizza, fa perdere la speranza».

DonnaDonna onlus, «stop ad anoressia e bulimia»

Ruth Dureghello e Nadia Accetti

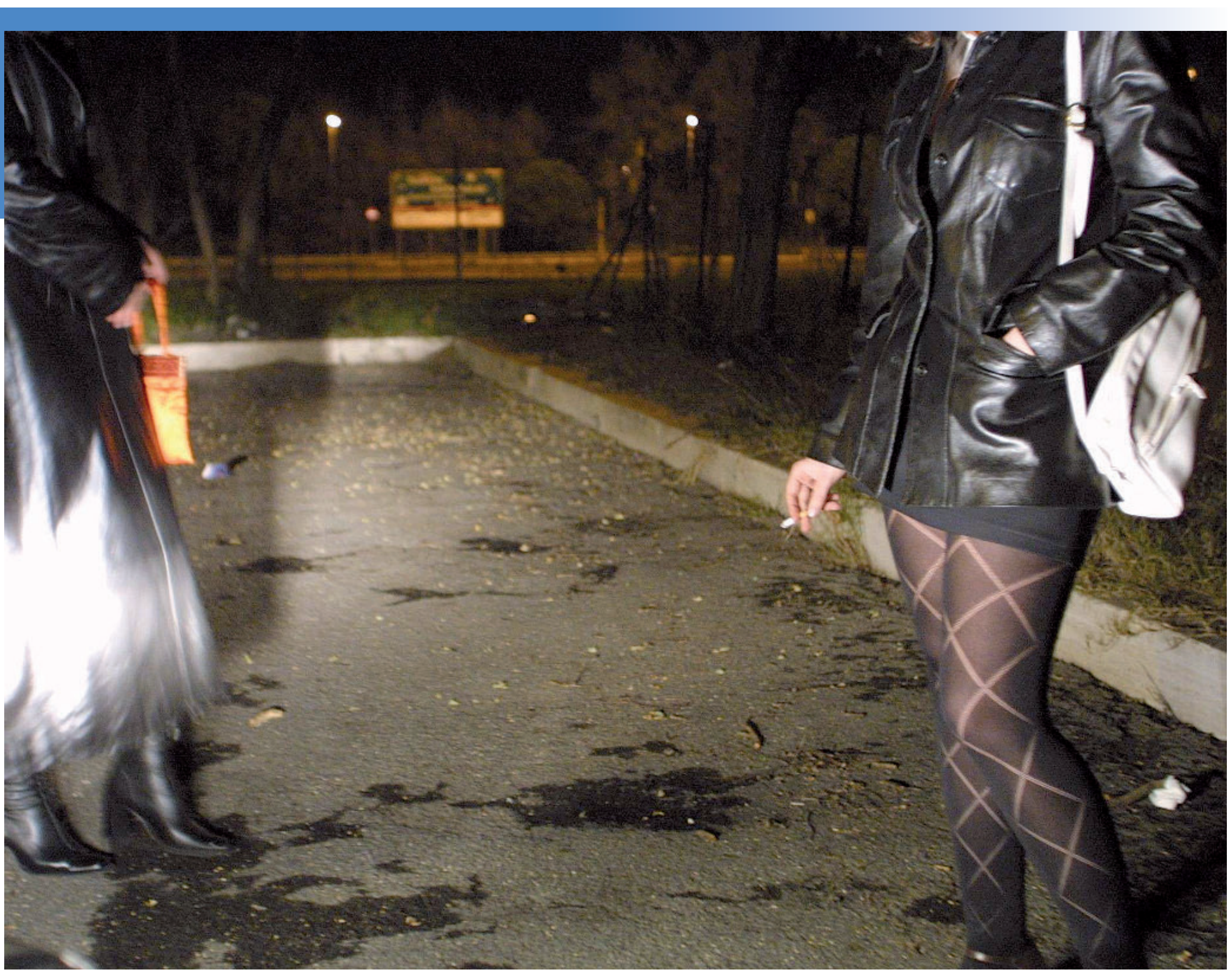
Una rosa rossa. È il simbolo della battaglia contro i disturbi del comportamento alimentare portata avanti dall'associazione DonnaDonna onlus, che campeggia su tutte le foto del calendario realizzato per la campagna di sensibilizzazione "Stop anoressia & bulimia. Uniti per la salute del corpo e dell'anima". Un'iniziativa che dura ormai da qualche anno e che per il 2018 si è "sdoppiata": accanto alla consueta edizione del calendario, dal taglio multiculturale, la campagna ne ha prodotto un altro, realizzato in collaborazione con la Comunità ebraica di Roma, presentato martedì nella sede dell'Ospedale israelitico. Non solo: l'iniziativa, realizzata in collaborazione con i ministeri della Salute e dell'Istruzione, l'arma dei Carabinieri, la Marina e la Polizia di Stato, prevede anche una mostra fotografica itinerante, che presto inizierà il suo percorso attraverso la Capitale. «Chi soffre di disturbi dell'alimentazione porta con sé un peso molto grande – ha spiegato il portavoce dell'Ospedale, Fabio Perugia –. In giro ci sono ancora molte persone che devono trovare la forza di sconfiggere il "mostro"». L'attrice Nadia Accetti è una di quelle donne che ce l'ha fatta e ha sconfitto il «male di vivere tremendo» della bulimia. Per aiutare ragazze che ancora lottano con lo stesso dramma, ha fondato DonnaDonna onlus. In conferenza stampa ha rievocato il suo doloroso passato: una violenza subita a 16 anni. Un tentativo di suicidio. Dieci anni di sofferenza profonda e di disturbi alimentari da cui è uscita. «I disturbi alimentari sono un cancro dell'anima – ha spiegato –. È un mondo complesso: guarire è possibile ma è ancora più possibile prevenire. L'accoglienza e il sorriso sono necessari». Il presidente del CdA dell'Ospedale Israelitico Bruno Sed ha ricordato il più alto dei principi dell'ebraismo, menzionato nel Talmud: "Chi salva una vita, salva il mondo intero". «Se con questo calendario riusciremo a salvare la vita anche di una sola persona, avremo fatto qualcosa di buono», ha affermato. Intervenuta in conclusione la presidente della Comunità ebraica romana Ruth Dureghello. «I disturbi alimentari sono un problema che ho vissuto in casa – ha detto –: una piaga attuale che riguarda soprattutto le donne. Solo con l'amore si può combatterli. E solo insieme. Siamo stati entusiasti di poter dare il nostro contributo. L'ospedale è stato promotore di questo: ci occupiamo di sanità in questa struttura ormai da più di cento anni. È un calendario pieno di vita». **(L. Marc.)**

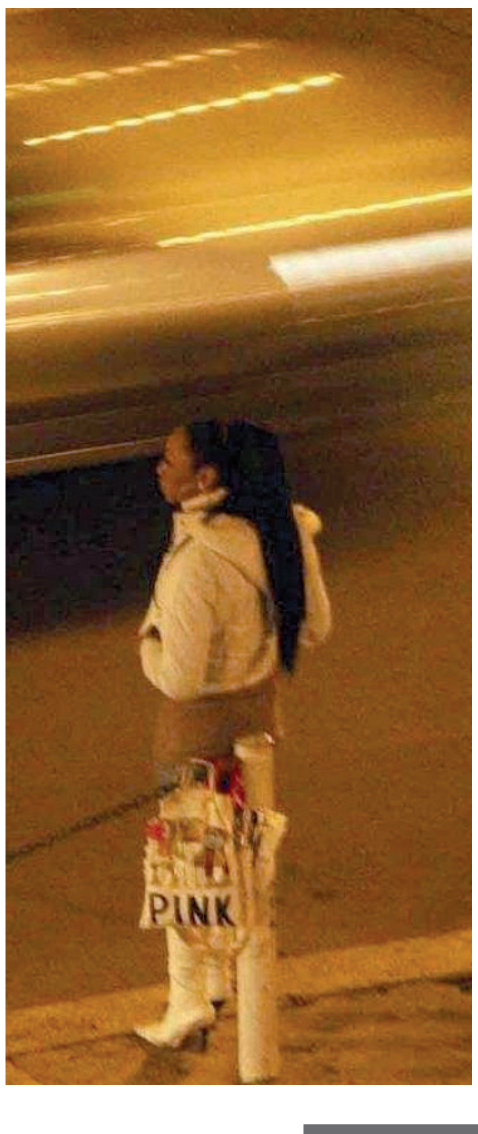
FuoriDellaPorta propone un corso per i professori

Si chiama «Tuttinclasse» ed è pensato per i docenti delle scuole secondarie di primo e di secondo grado: è la nuova proposta dell'associazione FuoriDellaPorta, il 12 e il 19 febbraio nella sede di via Bobbio, 1 (metro Re di Roma). «Il nostro seminario – spiega don Giovanni Carpentieri, assistente ecclesiastico dell'associazione – desidera solo fornire "l'armamentario" adeguato per fronteggiare situazioni di questi tipo che accadono quotidianamente a scuola: è un dato di fatto! La nostra agile esperienza formativa intende perseguire lo scopo di dotarsi di dinamiche metodologiche ed interattive da utilizzare direttamente e da subito in classe non solo per scoprire ombre (e talvolta pure "zone oscure"), ma anche per avvalersi di una rete operativa che si mette a loro disposizione». FuoriDellaPorta, infatti, da anni opera nell'ambito del disagio giovanile, ed è presente con un percorso stabile di intervento nei luoghi di aggregazione dei ragazzi. Info: *www.fuoridellaporta.it*.

Due religiose, con i volontari, in una delle vie principali del mercato del sesso. L'aiuto «per la guarigione interiore» e per il reinserimento

Suore in strada «Così aiutiamo le "schiave" di via Togliatti»





DI FILIPPO PASSANTINO

Le luci delle auto riflesse sulle loro scarpe ne indicano la presenza, in via Palmiro Togliatti. Una ragazza nigeriana accenna un passo di danza per farsi notare, mentre alle sue spalle si staglia la sagoma di un uomo coperta dal buio della sera. Un'altra giovane rumena è rannicchiata accanto a un muretto per proteggersi dal freddo e dalla fatica. A pochi passi, i cancelli ancora aperti della parrocchia di San Bernardo da Chiaravalle. Il mercato del sesso batte il tempo di una catena di montaggio nella periferia romana. Cespugli e parcheggi sono i luoghi del consumo. Bastano i minuti necessari per un'inversione di marcia e non ritrovi più quei volti incrociati poco prima. Volti di donne, tra i 20 e i 30 anni, giunte dall'Africa o dall'Est Europa, finite nelle trame degli sfruttatori che lucrano sui loro guadagni. L'orologio indica le 22.30 e la vettura delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù è sul posto. Con suor Carla Venditti e suor Lucia Soccio, altri quattro volontari. Da poco più di un anno incontrano le ragazze che si prostituiscono nelle periferie romane. Portano per loro una bevanda calda, un giubbotto e un messaggio di speranza: «Non temere, non sei sola, ti darò coraggio». Parole impresse nei bigliettini che restano tra le mani delle ragazze. Alcune si fermano a parlare con le suore, altre si defilano. «Cerchiamo di lasciare l'amore gratuito che riceviamo – spiegano –. Preghiamo e cantiamo in inglese con chi lo vuole». Quando una donna esprime il desiderio di lasciare la strada, le mani delle due religiose sono tese a raccoglierlo. Le porte della loro casa in una località dell'Abruzzo si aprono. Finora hanno aiutato 15 giovani che hanno deciso di abbandonare il marciapiede. Come Sarah, 23 anni, nigeriana, che si era nascosta nei pressi di una chiesa evangelica, in via Prenestina. Stanca delle violenze, desiderava per la propria vita una svolta. Ha chiesto aiuto e la sua voce è stata ascoltata dalle due suore. Per lei un passato già segnato dai maltrattamenti nel percorso che, dalla Nigeria, l'ha condotta in Italia. Il mezzo? Un barcone. Con lei, un centinaio di persone, in un viaggio scosso da fratture e bruciature sul suo corpo, poi messo all'asta sulle strade romane. «Quando è venuta da noi non aveva nulla – raccontano suor Carla e suor Lucia –. Ha compiuto un percorso di fede. Lei è pentecostale ma viene a pregare con noi. Oggi ha un lavoro e ha imparato a suonare il pianoforte. La sua vita è davvero cambiata». C'è chi riesce a recidere il legame con gli sfruttatori e chi no. Non ce l'ha fatta Jessica, 26 anni, anche lei nigeriana. Sulle sue gambe i segni delle bruciature impresse dagli organi meccanici del barcone a bordo del quale è giunta in Sicilia. Suor Carla le copre con una pomata. Jessica le è riconoscente, ma i suoi passi non cambiano. Torna sul marciapiede ad aspettare il prossimo cliente. «Queste ragazze hanno bisogno di qualcuno che le tratti come persone e non come animali», spiega suor Lucia. «Il nostro scopo è che guariscano interiormente – aggiunge suor Carla –. Noi offriamo a queste ragazze la possibilità di compiere un percorso, al termine del quale potere ottenere un lavoro, riformarsi una coscienza». Una missione che, nelle scorse settimane, ha toccato anche viale Marconi, grazie alla collaborazione con un coordinamento di volontari. E non sono rare le occasioni di pericolo. «Non abbiamo paura. Alcune sere dopo che la prima ragazza è venuta via con noi, un'altra di loro mi ha passato un uomo al telefono che la reclamava – racconta suor Carla –. Ho risposto di fare denuncia alla polizia se non la trovava più». Un appuntamento importante sulla sua agenda è fissato per il 12 febbraio. Suor Carla è stata invitata in Vaticano, assieme a due ragazze che hanno abbandonato la strada grazie alla proposta delle suore, dall'Usmi, l'Unione superiore maggiori italiani, per un incontro con Papa Francesco.

l'incontro

Suor Bonetti: sostenere il reinserimento

Oltre il 93% dei minori migranti non accompagnati entrati in Italia nel 2017 sono uomini; quanto alla lista delle loro provenienze, 8 su 10 sono Paesi africani, primo il Gambia. Mentre provengono dalla Nigeria quasi il 90% delle ragazze arrivate in Italia. I dati sono emersi in un incontro promosso dal Centro missionario e dall'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma, a cui ha partecipato suor Eugenia Bonetti, già responsabile dell'Ufficio Tratta donne e minori dell'Usmi. «Le ragazze arrivano affascinate dal sogno italiano – ha illustrato – mentre trovano lo sfruttamento della prostituzione, una schiavitù a tutti gli effetti». La religiosa delle Missionarie della Consolata, che è anche presidente della onlus Slaves no More, ha sottolineato come le giovani «vivano sulle nostre strade situazioni disgustose ed umilianti» quando invece in Africa «la donna è considerata il fulcro della famiglia: con una bella immagine dicono sia il palo centrale che sorregge l'intera capanna». Suor Bonetti ha riferito dell'assistenza che con altre 60 consorelle, di 27 congregazioni e 28 Paesi, offre dal 2003 a donne immigrate senza permesso di soggiorno presso il Cie di Ponte Galeria: «Come Maria ai piedi della croce non possiamo fare molto, ma ci siamo: condividiamo la sofferenza, donando un po' di speranza». Ad oggi sono 6mila le donne riabilitate tramite rimpatri volontari assistiti o permanenza nelle case delle religiose e in questa direzione si intende proseguire: «Vogliamo sostenere la reintegrazione socio–lavorativa con progetti personalizzati, in Italia e nei Paesi di provenienza», ha concluso suor Eugenia che ha invitato a «non far passare inosservata la festa di santa Bakhita». La memoria liturgica della religiosa sudanese rapita ricorre l'8 febbraio; in questa data, dal 2015, si celebra la Giornata mondiale di preghiera e di riflessione contro la tratta degli esseri umani. **(Mic. Alt.)**

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 2 2018

AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta per l'affidamento del servizio di raccolta differenziata porta a porta delle frazioni di rifiuto organico (codice CER 20 03 02 – 20 01 08), multimateriale leggero (codice CER 15 01 06), cassette in plastica (codice CER 15 01 02), vetro (codice CER 15 01 07), carta (codice CER 20 01 01), imballaggi in carta e cartone (codice CER 15 01 01) e rifiuto indifferenziato (codice CER 20 03 01) presso le utenze non domestiche nel territorio di Roma Capitale, suddiviso in 16 (sedici) lotti territoriali. L'importo complessivo massimo stimato di spesa per l'intera durata dell'Appalto è pari ad Euro 151.544.089,13 IVA esclusa, di cui € 690.404,14 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Dettaglio lotti su www.amaroma.it.
Data di spedizione GUUE: 11/01/2018. Pubblicazione sulla GURI n.8 del 19/01/2018. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 19/02/2018. Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it

L'Amministratore Delegato Dott. Lorenzo Bagnacani

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Per Zuppi la «Evangelii gaudium» è un «invito alla conversione»

L'arcivescovo di Bologna a San Salvatore in Lauro «È "il" programma del pontificato di Bergoglio»

DI LUCA MARCOLIVIO

Non un documento che esorta a cambiare stile di vita ma un vero e proprio invito alla «conversione». Per l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi è questo l'obiettivo profondo di *Evangelii gaudium*, la prima esortazione apostolica di Papa Francesco, di cui ha parlato lunedì sera, tornando a San Salvatore in Lauro per una conferenza, nel cuore del settore Centro della diocesi che ha guidato come vescovo ausiliare per 3 anni e mezzo, dal 2012 al 2015. "*Evangelii gaudium*, un cammino aperto che rinnova il volto delle nostre comunità" il tema della serata, che ha aperto un ciclo di conferenze promosse dal santuario di San Salvatore in Lauro. Zuppi ha individuato nell'*Evangelii gaudium* un «manifesto quadro di orientamento di tutta la visione di Papa Francesco». Un documento che, a distanza di quattro anni, «ha ancora tanto da dire perché ancora non lo abbiamo messo in pratica». Questa esortazione apostolica, ha aggiunto Zuppi, «non è un programma ma è il programma» del pontificato di Bergoglio, il vero «dono» che il pontefice argentino ha fatto alla Chiesa. Parlando poi della sua applicazione, l'arcivescovo di Bologna ha riferito dei tanti dilemmi riscontrati tra i suoi sacerdoti, che «rivelano la fatica di una Chiesa missionaria, la fatica di mettersi in cammino»: "Già faccio tanto, perché dovrei fare di più?"; "Sto già tutto il giorno in strada"; "Come faccio a uscire?"; "Non ho chi mi fa il catechismo, chi mi fa fare Chiesa in uscita?". Eppure, «*Evangelii gaudium* è un documento perfettamente coerente con la prassi pastorale di Papa Francesco, con l'entusiasmo che suscita in chi è più distante, riuscendo a offrire una semplificazione di sguardo e di comprensione». Non è vero, poi, ha argomentato Zuppi, che in questo modo la Chiesa «svenda la verità in cambio di un po' di consenso». Dialogare con tutti, ha sottolineato, non significa «omologarsi» ma «capire con chi stiamo parlando». Di fronte a realtà come quella della Chiesa bolognese che in cinque anni ha visto diminuire i suoi presbiteri di 58 unità (66 deceduti e appena 8 ordinati), diventa facile comprendere che «il problema non è solo funzionalistico o di riorganizzazione»: la cosa più urgente è che la Chiesa esca da «un'idea clericale. Siamo solo all'inizio di questo cambiamento», ha rimarcato il presule. Infine ha menzionato quanto detto da Francesco lo scorso 1° ottobre durante la visita pastorale alla sua diocesi. Per rispondere al «consumismo culturale» che ammalia la modernità, ci sono due alternative: quella di Ulisse che, per non cedere al canto delle sirene, «si legò all'albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio»; quella di Orfeo che, per contrastare quel canto delle sirene, «intonò una melodia più bella, che incantò le sirene». Altra indicazione concreta per l'applicazione dei principi di *Evangelii gaudium* è stata offerta dal Papa in un'altra visita pastorale, quella a Firenze, in occasione del Convegno ecclesiale italiano (10 novembre 2015), quando ha suggerito tre strade: l'umiltà, il disinteresse e la beatitudine. Tutti spunti che, a quattro anni di distanza dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica, ha concluso Zuppi, rivelano la «bellezza del programma di Papa Francesco: vivere la gioia del Vangelo e comunicarla agli altri».

cultura

Quattro giorni dedicati a pittura, musica, scultura e architettura si vivranno grazie a "Via Pulchritudinis. Arte sacra, accoglienza professionale e turismo religioso", expo internazionale a ingresso gratuito in programma dal 3 al 6 febbraio alla Fiera di Roma. Tra gli eventi in programma, il concerto del coro della Cappella musicale pontificia.

"Via Pulchritudinis" alla Fiera di Roma

I trent'anni dell'Agenzia Sir Comunicazione «sinodale»

È il logo rinnovato che campeggia sul sito internet il segnale dei 30 anni dell'Agenzia Sir: il 13 gennaio 1989 veniva pubblicato il primo numero dell'allora settimanale d'informazione Sir. «Chi ci segue da tempo – scrive il direttore Vincenzo Corrado – avrà facilmente individuato un accento di novità che coniuga il passato con il presente». Era il 15 aprile 1988 e nasceva la Società per l'informazione religiosa. «I primi passi programmatici e organizzativi, però, ebbero inizio nel 1987. Uscirono alcuni numeri prova, il primo venne rocambolescamente stampato il 29 settembre 1988 ad Ancona nel corso di un convegno dei settimanali diocesani per consentire ai partecipanti una prima valutazione», continua Corrado. Trent'anni fa, è l'analisi del direttore, «iniziò un'avventura professionale che vide il Sir anche come snodo di una comunicazione che dal territorio arrivava al centro e dal centro andava al territorio grazie alla rete capillare dei settimanali diocesani coinvolti come soggetti riceventi e, insieme, emittenti. Ebbene – conclude –, possiamo dire con orgoglio che non esiste ancor oggi una reciprocità comunicativa così ricca di racconti di vita, così diversa e così unita, così capace di coniugare, in modo generativo, pensieri, sensibilità e competenze. In una parola così sinodale».

L'AGENDA DEL VICARIO

DOMANI. Alle ore 9 celebra la Messa nella Sala Clementina in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana.

MARTEDÌ 30. Dalle ore 8.30 alle 10 riceve i sacerdoti.
Alle ore 11 al Consiglio di Stato partecipa alla relazione del presidente sull'attività della giustizia amministrativa per l'anno appena trascorso.
Alle ore 18 celebra la Messa nella rettoria dei Santi Luca e Martina al Foro Romano in occasione della festa di santa Martina.

MERCOLEDÌ 31. Alle ore 9 recita l'ora media nella Casa Santa Giacinta in occasione dell'incontro della Caritas Italiana con la delegazione regionale Caritas Lazio.
Alle ore 11.30 celebra la Messa in occasione della festa di San Giovanni Bosco alla Visitatoria Salesiana insieme ai confratelli e agli studenti della Pontificia Università Salesiana.

SABATO 3. Alle ore 12 celebra la Messa alla Fraterna Domus in occasione dell'inaugurazione della Casa "Santa Marta".
Alle ore 17.30 celebra la Messa nella basilica lateranense in occasione della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone.

DOMENICA 4. Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia di San Leonardo da Porto Maurizio.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Celebrazioni per don Andrea Santoro - Monterisi a Santa Maria in Portico - Ruzza alla festa di san Biagio
Dat e fine vita, Boscia e Mirabelli a Santa Giovanna Antida - Serata con Erri De Luca a San Fulgenzio

lutto

MORTO PADRE SERGIO CASCIOLI. È morto lunedì padre Sergio Cascioli, nella casa San Giuseppe al Trionfale. Guanelliano, aveva 88 anni.

celebrazioni

IL CARDINALE MONTERISI A SANTA MARIA IN PORTICO. Il cardinale Francesco Monterisi presiederà a Campitelli la festa di venerdì 2 febbraio ore 18.30, memoria della protezione di Santa Maria in Portico sulla città di Roma. La parrocchia il 2 febbraio ricorderà con tutta la Chiesa la festività liturgica della Presentazione al Tempio ma la nota mariana di questa memoria è legata al ringraziamento che la comunità di Roma riserva a Maria per per i benefici concessi nei secoli alla città. L'immagine di Santa Maria in Portico meritò il titolo di «Romanae Portus Securitatis», e particolare protrettrice dell'Urbe nei momenti difficili. In questa occasione il Campidoglio è presente con voti di ringraziamento e anche quest'anno l'Amministrazione capitolina offrirà alla Madonna il tradizionale omaggio floreale.

FESTA DI SAN BIAGIO AL DIVINO AMORE IN CAMPO MARZIO. Nella chiesa del Divino Amore in Campo Marzio (vicolo del Divino Amore 12), dedicata anche al martire San Biagio, nelle celebrazioni di sabato 3 febbraio ci sarà la tradizionale benedizione della gola. Le Messe avranno i seguenti orari: 8, 11, 16 e 18. La Messa delle 16 sarà presieduta da monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro e segretario generale del Vicariato.

LA DIOCESI RICORDA DON ANDREA SANTORO. Nel dodicesimo anniversario del suo sacrificio, la diocesi di Roma ricorda don Andrea Santoro con una celebrazione eucaristica che si terrà lunedì 5 febbraio alle 19 nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme. La Messa sarà presieduta dal vescovo Daniele Libanori. La sera precedente il vescovo ausiliare Paolo Lojudice guiderà alle 21 la veglia di preghiera nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio. Domenica 11 alle 16 l'incontro con il direttore della Caritas diocesana, monsignor Enrico Feroci, nella parrocchia Gesù di Nazareth (via Igino Giordani, 5) su «Essere Chiesa secondo don Andrea».

incontri

A VILLA GLORI IL SEMINARIO «SALUTE GLOBALE E MIGRAZIONI». Martedì 30 gennaio, dalle 9 alle 13, nel teatro di Villa Glori (via Venezuela, 27) si svolgerà il seminario «Salute globale e migrazioni» promosso dalla Caritas diocesana in collaborazione con la Fondazione Idente di studi e ricerche. L'iniziativa, aperta a tutti, è inserita nell'ambito della sesta edizione dell'executive master in Salute globale e migrazioni del quale si svolgerà il primo modulo dal 29 gennaio al 2 febbraio. Il programma dell'incontro prevede due sessioni: «Salute globale, determinanti sociali e disuguaglianze: significato ed esperienze» e «Politiche dell'immigrazione in Italia: attualità e prospettive». Per info: telefono 06.69.886.424/425.

DAT E FINE VITA, BOSCIA E MIRABELLI A SANTA GIOVANNA ANTIDA. Il presidente dell'Associazione medici cattolici Filippo Maria Boscia e il presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli parleranno sabato 3 febbraio a Santa Giovanna Antida Thouret (via Roberto Ferruzzi 110) di fine vita e di Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento). Modera Paolo Maria Floris, già presidente del Forum delle famiglie del Lazio.

ERRI DE LUCA A SAN FULGENZIO «CON IL PASSO DEL VIANDANTE». «6 km all'ora» è l'andatura di un passo d'uomo su un terreno piano. Il viaggio è infatti per Erri De Luca un titolo riservato al cammino. Il cammino di un emigrante, il cammino di un pellegrino, il cammino di un vagabondo, il cammino di un contrabbandiere che scavalca le frontiere. Tutti gli altri sistemi di trasporto li chiama spostamenti, perché cercano solo la linea retta tra due punti, da percorrere il più velocemente possibile, senza mettere a fuoco quello che c'è tra una partenza e un arrivo. Il viaggio è, al contrario, l'insieme di quello che si attraversa. Lo scrittore Erri De Luca sarà ospite, domenica 4 febbraio alle 20.45, nella parrocchia San Fulgenzio (via della Balduina, 296). L'incontro «Con il passo del viandante» è organizato dalle famiglie in rete di Casa Betania. De Luca è autore di testi di narrativa, teatro e poesia tradotti in oltre 30 lingue. Autodidatta in swahili, russo, yiddish e ebraico antico, ha tradotto con metodo letterale alcune parti dell'Antico Testamento.

DON ROMANO PENNA MEDITA SAN PAOLO AI CORINZI. Proseguono gli incontri di riflessione biblica guidati dal biblista don Romano Penna alla Libreria Paoline Multimedia International di via del Mascherino 94. Lunedì 5 febbraio alle 18.30 incontro su «La sapienza rivelata nella stoltezza» (1Corinzi 1,18–25).

formazione

UNIEUROPEA, MASTER IN MANAGEMENT DEL TURISMO. Martedì 30 gennaio, alle 9.30, all'Università Europea di Roma (via degli Aldobrandeschi 190), inizierà la VI edizione del Master in Management delle organizzazioni turistiche. La lezione inaugurale sarà tenuta da Marco Misischia, imprenditore turistico e presidente della Cna Turismo Lazio (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), sul tema «Gli scenari e i trend del turismo nazionale e internazionale». L'incontro sarà aperto da un saluto del rettore dell'Università Europea di Roma, padre Pedro Barrajón. Il Master offre le competenze necessarie per inserirsi nelle organizzazioni della filiera turistica (tour operator, alberghi, eventi, web agency) e per ricoprire posizioni manageriali. Fornisce le competenze propedeutiche all'esercizio delle tradizionali professioni turistiche (direttore tecnico di agenzia di viaggio, accompagnatore turistico). Sono previsti quattro mesi di formazione in aula e quattro mesi di stage, che permetteranno di applicare le conoscenze acquisite e facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro. Per maggiori informazioni e iscrizioni: 06.665431.

solidarietà

IL CORO «VIRGO FIDELIS»IN CONCERTO PER CARITAS. Oggi, alle 17.30, nella parrocchia di San Fedele da Sismaringa (via Mesula, 4) si terrà il concerto benefico del coro «Virgo Fidelis» del Comando generale dei Carabinieri di Roma. Per l'occasione si raccoglieranno fondi a sostegno della Caritas diocesana per l'acquisto di un'autovettura attrezzata a trasporto disabili da utilizzare alla Cittadella della carità. Il Coro Virgo Fidelis è nato nel 1996 ed è composto da circa 50 cantori. Prende il nome dalla Madonna Patrona dell'Arma dei Carabinieri.

cultura

SANTA MARIA AUSILIATRICE, PRESENTATO L'OSSERVATORIO PER I DIRITTI DEI MINORI. Venerdì sera, nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, si è tenuto un incontro di presentazione dell'Osservatorio per i diritti dei minori, alla luce del sistema preventivo di Don Bosco, fondatore dei salesiani, ai quali è affidata la parrocchia di via Tuscolana. Si tratta dell'avvio di un percorso che farà incontrare genitori, educatori, animatori e insegnanti degli istituti scolastici del territorio.

A BORGO RAGAZZI LA PRESENTAZIONE DI «PISCHELLI IN PARADISO». Il 31 gennaio, alle ore 16, presso il Borgo Ragazzi don Bosco in via Prenestina 468, sarà presentato il volume «Pischelli in paradiso, storie di ragazzi del Centro accoglienza don Bosco» a cura di Luca Kocci. Il libro racconta i 25 anni di storia del centro minorile attraverso 17 storie di vita di giovani che hanno gravitato attorno al centro. Le prime cinque storie sono tratte dal libro di don Alfonso Alfano, «Pischelli in paradiso», fondatore del centro nel lontano 1992 e venuto a mancare lo scorso anno. Le restanti sono racconti che fanno parte della storia recente del centro accoglienza. Il volume è stato scritto a più mani, ciascuna storia è stata affidata ad un diverso operatore, volontario o ragazzo che a vario titolo hanno preso parte alle attività del centro minorile. Alla presentazione saranno presenti don Stefano Aspettati, direttore del Borgo Ragazzi don Bosco; Alessandro Iannini, responsabile del Centro accoglienza minori; Luca Kocci, curatore del volume. Saranno inoltre presenti alcuni dei ragazzi e degli operatori protagonisti del libro. A moderare l'incontro sarà Daniela de Robert, giornalista Rai e membro dell'Autorità Garante dei detenuti e delle persone private della libertà personale. In occasione della festa di San Giovanni Bosco alle ore 18 sarà celebrata la Messa. Il Centro accoglienza minori del Borgo Ragazzi don Bosco è un servizio polifunzionale diurno per minori italiani e stranieri provenienti dall'area della dispersione scolastica o soggetti a provvedimenti penali con misure alternative al carcere. È situato all'interno del Borgo don Bosco di via Prenestina 468, nella zona est della Capitale. Accoglie ogni anno circa 100 giovani in condizione di fragilità sociale ed economica.

Obiettivo Salute

a cura del *Policlinico Gemelli*

Carcinosi peritoneale le nuove prospettive

La carcinosi peritoneale è uno stadio avanzato di malattia neoplastica in cui cellule tumorali maligne di origine gastrointestinale, ginecologica, e raramente primitiva del peritoneo, metastatizzano nella cavità peritoneale, cioè in quello spazio virtuale all'interno del quale sono collocati la maggior parte degli organi intraddominali. Tale condizione è tutt'altro che rara, riscontrandosi nel 15–20% dei tumori colon–rettali, nel 50% di quelli gastrici e nel 90% di quelli ovarici ed è stata per molto tempo considerata una condizione terminale, trattabile solo con terapie palliative di tipo prevalentemente farmacologico.
Oggi, invece, grazie alla disponibilità di terapie antitumorali di nuova generazione come i farmaci a bersaglio molecolare e al perfezionamento delle tecniche chirurgiche e allo sviluppo di tecnologie innovative, la carcinosi peritoneale ha una prognosi migliore con possibilità, in casi selezionati, di una guarigione definitiva.
La peritonectomia è la tecnica chirurgica che consente di asportare tutta la malattia macroscopica visibile (CRS) associata ad un lavaggio intraddominale chemioterapico ad alta temperatura (Hipec) allo scopo di trattare anche la malattia residua peritoneale microscopica non visibile. Un ulteriore passo in avanti è stato fatto con la Pipac (Pressurized intraperitoneal aerosol chemotherapy), una nuova metodica di recente introduzione che è stata sviluppata per il trattamento della carcinosi peritoneale nei pazienti sui quali non si può intervenire con la chirurgia citoriduttiva.
Questa tecnica permette di somministrare il farmaco tramite aerosol, attraverso un accesso di tipo laparoscopico (con una o due piccole incisioni della parete addominale), l'esecuzione di biopsie per uno studio istologico e l'aspirazione del liquido ascitico qualora presente. L'obiettivo della Pipac è quello di controllare l'ulteriore diffusione della carcinosi, evitare il riformarsi dell'ascite, e, nei casi con migliore risposta, di preparare il paziente a un intervento chirurgico citoriduttivo curativo. I vantaggi principali sono la ripetibilità della metodica, la scarsa invasività, la ridotta incidenza degli effetti collaterali tipici della chemioterapia sistemica, e la possibilità di monitorare la risposta alla chemioterapia locale nel tempo attraverso le biopsie.
In questo contesto alla Fondazione Policlinico universitario A. Gemelli è attiva una "task force" multidisciplinare per il trattamento della carcinosi peritoneale, ottenuta attraverso la collaborazione di varie unità di cura (chirurgia, ginecologia oncologica, oncologia medica).

Fabio Pacelli
direttore area chirurgia addominale

Eugenio Bennato il 2 all'Auditorium

«Da che sud è sud» è il titolo del nuovo concerto teatrale di Eugenio Bennato, che affronta temi di forte attualità, a cominciare dai desideri delle nuove generazioni, in una trasposizione musicale con strumenti e voci provenienti dai vari Sud del mondo.
Bennato sarà sul palco della Sala Sinopoli, all'Auditorium Parco della Musica, venerdì 2 febbraio alle 21.
Lo spettacolo comprende, oltre a brani del repertorio classico, molte nuove canzoni tratte dal nuovo cd. Sul palco, un gruppo di sei elementi, momenti di recitazione, danza e interventi corali.

libri

«I bambini di Moshe», tante storie di piccoli reduci dai lager

La prima volta che sentii parlare della colonia mussoliniana di Selvino, nelle valli bergamasche, stavo facendo il servizio militare di leva proprio in quelle zone. Qualcuno mi disse che nell'ex stazione climatica montana dopo la fine della guerra erano stati ospitati tanti bambini ebrei sopravvissuti alla Shoah. Essendo nipote di un partigiano fucilato dai nazisti e figlio di una donna sfuggita alla deportazione, fui incuriosito, così durante una libera uscita presi l'autobus e mi recai nei pressi del vecchio palazzo che trovai sporco e abbandonato. Dopo tanti anni ecco adesso un libro importante composto da Sergio Luzzatto sullo spunto di quella straordinaria vicenda storica: *I bambini di Moshe* (Einaudi, pp. 393, 32 euro). Centinaia di piccoli reduci dai lager di mezza Europa riuniti e salvati da Moshe Zeiri, ebreo galiziano arruolatosi nell'esercito britannico per combattere il Führer, i quali riprendono fiato e colore negli stessi luoghi che il Duce aveva pensato come parchi ricreativi ad uso esclusivo delle famiglie fasciste. Basterebbe questo per spingerci a leggere il testo. Chiunque lo affronti non può che restare avvinto dalla miriade di storie, anche fotografiche, intrecciate con quella del protagonista, che già da sola varrebbe la narrazione, in un costante flusso del tempo e dello spazio: dal cuore di tenebra dell'Europa totalitaria alla tregua italiana, in senso leviano, fino alla difficile rinascita in Eretz Israel. A Sciesopoli, come si chiamava l'antico orfanotrofio, i bambini cercavano di curare le profonde ferite che avevano riportato nei campi: furono pochi anni d'intensità sconvolgente nel tentativo di ripristino della civiltà umana uscita sfregiata proprio attraverso di loro. Che lo sapessero oppure no, questi piccoli eroi furono l'avanguardia di una risposta vitale allo scempio subito che era stato di qualità e dimensione inusitate. Per comprendere lo sfacelo interiore causato dalle violenze inferte ai bambini basta leggere i romanzi di Ahron Appelfeld, recentemente scomparso e non a caso spesso citato da Luzzatto: l'ultimo dei quali è stato appena pubblicato da Guanda: *Giorni luminosi*. La possibile cura assumeva una forma verbale già in Lombardia attraverso l'ebraico, la lingua della vittoria (come sopravvivenza), del tradimento (rispetto allo yiddish, profanata culla materna), delle armi, del futuro e della redenzione (nella nuova prospettiva sionista). Senonché l'arrivo nella Palestina del mandato britannico, prima della proclamazione dello Stato di Israele, per questi profughi fu complicato: non solo perché all'inizio i ragazzi vennero richiusi in altri campi (prima Cipro, poi Atlit), ma in quanto la vita nei kibbutz rischiava di non mantenere le annunciate promesse di libertà. Del resto, sin dall'inizio i reduci dovettero combattere contro le sacrosante rivendicazioni arabe, fronteggiando anche i sospetti dei sabra, cioè gli ebrei nati in Palestina, molti dei quali non riuscivano ad accettare l'idea che il massacro nazista non avesse trovato adeguata resistenza da parte loro. Quest'opera di Sergio Luzzatto, al pari delle sue precedenti frutto di un lungo lavoro di documentazione sia in archivio sia sul territorio, ci conferma che la migliore letteratura italiana contemporanea è quella che scompagina la divisione dei generi, fuori dagli specialismi, senza rinunciare al rigore e alla vivacità espressiva.

Eraldo Affinati